

## FOCUS

## INNOVAZIONE



1

IL REPORT KPMG

# Crescita, la geopolitica primo timore per i ceo

I leader di 1.300 aziende globali tra prospettive e preoccupazioni. Nonostante tutto vince la fiducia sull'economia globale per i prossimi tre anni

Vito de Ceglia

**L**e sfide legate alla politica globale, alle dinamiche commerciali e alle relazioni internazionali costringono i ceo delle più grandi aziende del mondo a considerare, per la prima volta, la geopolitica come il principale fattore di rischio per il business. Lo rileva la survey "Ceo Outlook 2023" condotta da Kpmg, multinazionale dei servizi alle imprese, che ha testato il sentiment di oltre 1.300 top manager di gruppi che operano in 11 settori industriali (asset management, automotive, banche, manifattura, commercio, energia, tecnologie, infrastrutture, assicurazioni, life sciences e tlc) e in altrettanti mercati (Australia, Canada, Cina, Francia, Germania, India,

Italia, Giappone, UK e Stati Uniti).

Il dato forse più incoraggiante della ricerca è che, nonostante le incertezze geopolitiche e macroeconomiche aumentino, la maggioranza dei ceo rimane comunque ottimista sulla prospettiva di crescita dell'economia globale nei prossimi 3 anni (73% rispetto al 71% del 2022). Anche se tre amministratori delegati su quattro affermano che l'aumento dei tassi di interesse e l'inasprimento delle politiche monetarie potrebbero mettere a rischio la crescita o prolungare la minaccia di una recessione globale. In più, il settore comune è che l'impatto dell'inflazione sul costo della vita avrà probabilmente un effetto negativo sulla crescita della propria organizzazio-

① Nonostante le incertezze geopolitiche ed economiche resta la fiducia dei ceo nella crescita

ne nei prossimi tre anni. Tutti fattori esogeni che costringono chi guida una multinazionale a rivalutare le proprie priorità strategiche.

«I leader aziendali si trovano oggi ad affrontare sfide e ostacoli alla crescita su diversi fronti, dall'incertezza politica e geopolitica alle crescenti aspettative degli stakeholder in ambito Esg, fino all'adozione dell'intelligenza artificiale generativa», premette Bill Thomas, global ceo e chairman di Kpmg International, commentando i dati della ricerca. «Il dato positivo è che, nonostante il clima di forte incertezza sul fronte macroeconomico e geopolitico, la fiducia globale a medio termine rimane relativamente solida e c'è consenso sul fatto che nei prossimi

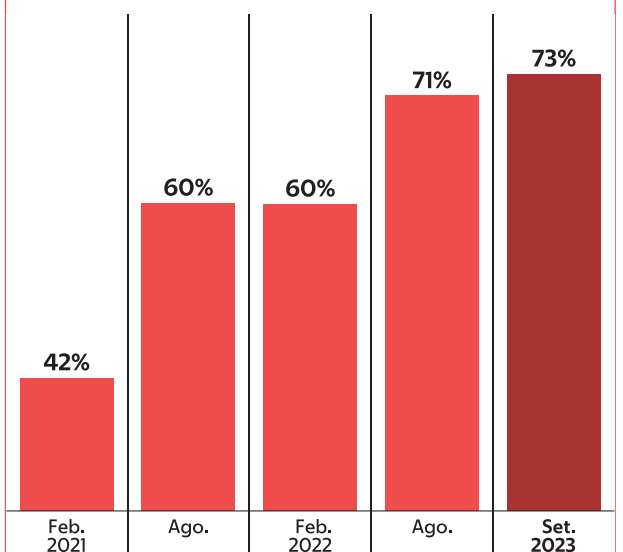
mesi si possa tornare ad un percorso di crescita sostenibile», aggiunge Thomas.

Crescita che deve passare gioco-forza da una visione di lungo periodo, quindi meno emotiva nei confronti dei cambiamenti, supportata da investimenti in nuove tecnologie e in criteri Esg. In questa direzione, ad esempio, si muovono i massicci investimenti sull'intelligenza artificiale (AI) generativa, la tecnologia del momento per il 70% dei ceo, di cui la maggior parte (52%) si aspetta di vedere un Roi nell'orizzonte di 3/5 anni. I ceo, tuttavia, ravvisano alcune problematiche etiche da risolvere legate all'implementazione dell'AI generativa, che si aggiungono a costi di implemen-



INUMERI

L'ECONOMIA GLOBALE E LE PROSPETTIVE  
LA FIDUCIA DEI CEO NELLA CRESCITA



FONTE: KPMG 2023 CEO OUTLOOK

**CYBERSICUREZZA, SMART WORKING, ESG  
LA POSIZIONE DEI CEO ITALIANI INTERVISTATI**

Tre dei capitoli chiave su cui sono stati sondati i ceo: spicca il dato del 100% di quelli italiani pronti a premiare chi rientra al lavoro in ufficio full time

**Sicurezza informatica**


Livello globale


**Ritorno in ufficio**

**Prospettive su ESG**


FORNITORE: KPMG 2023 CEO OUTLOOK

# 87%

Dei ceo incentiverebbe con premi il lavoro in presenza in azienda

**OUTLOOK**

# “Italiani più ottimisti ma non sull’energia”

Corti, senior partner di Kpmg in Italia: “Le nostre imprese hanno dimostrato di sapere navigare negli scenari della nuova globalizzazione, c’è voglia di made in Italy”  
Però avvertono incertezza, anche politica, in alcuni settori

tazione (55%) e mancanza di regolamentazione, competenze e capacità tecniche (50%).

In parallelo, la ricerca mette in luce la forte attenzione dei ceo verso le questioni ambientali, sociali e di governance, considerate parte integrante delle strategie aziendali di lungo termine: ben il 69% degli amministratori delegati dichiara di aver incorporato i criteri Esg nel proprio business come strumento di creazione di valore. La maggiore consapevolezza su queste tematiche si riflette nel fatto che il 35% dei ceo ha cambiato il linguaggio per fare riferimento a questi temi, sia internamente che esternamente. Questo evidenzia inoltre la tendenza comune a comunicare in maniera più specifica rispetto a ciascun aspetto dell’acronimo Esg e a dare priorità alle iniziative che possono avere il maggiore impatto. Ma ci vorrà tempo per ottenere un effettivo ritorno sugli investimenti Esg, mentre nei prossimi tre anni l’impatto maggiore degli sforzi sarà sulle relazioni con i clienti, sulla reputazione del marchio e sulle strategie di M&A. I ceo sanno anche che questo è un processo obbligato per rispondere alle richieste pressanti che arrivano da stakeholder e investitori. Il 68% degli intervistati ammette, però, che i progressi raggiunti rispetto alle tematiche Esg non soddisfano ancora le esigenze di stakeholder e azionisti. Mentre il 64% ritiene che, con il calo della fiducia in alcune istituzioni, l’opinione pubblica si aspetta che siano le aziende a colmare il gap rispetto ai cambiamenti sociali in atto.

Di fronte a uno scenario in continua evoluzione, i ceo sono sempre più convinti del ritorno alle modalità di lavoro pre-pandemiche, con la maggioranza (64%) che prevede un pieno ritorno al lavoro in ufficio entro i prossimi tre anni. In quest’ottica, ben l’87% dei ceo intervistati si dichiara favorevole a collegare promozioni, premi e aumenti di stipendio per incentivare il ritorno in presenza in ufficio. La guerra per i talenti potrebbe essersi attenuata in questo periodo di forte incertezza economica, ma le evidenze suggeriscono che un approccio standard per tutti sul ritorno al lavoro in ufficio potrebbe risultare dannoso per le organizzazioni. Per questo è fondamentale che i leader adottino una visione di lungo termine che fornisca una valida proposta di valore per i dipendenti e che consideri le esigenze di tutti, per garantire che i talenti siano adeguatamente coltivati e supportati.


**LE CONSEGUENZE**
**ECCO QUANTO CI COSTERÀ LA GUERRA ISRAELE-HAMAS**

Energia innanzitutto e poi inflazione e inasprimento delle politiche monetarie. Ecco quanto potrebbe costare a Italia e Europa la guerra tra Hamas e Israele. Tanto che nei giorni scorsi Sergio Nicoletti Altamari, capo del Dipartimento Economia e Statistica della Banca d’Italia, ha dichiarato in audizione in Parlamento sulla Nadef: «I rischi che incombono sull’attività economica sono elevati e orientati al ribasso. Le tensioni geopolitiche - legate ai conflitti in Ucraina e in Israele - generano forte incertezza circa le prospettive di crescita. Queste ultime potrebbero risentire anche dell’indebolimento dell’economia cinese e, nell’area dell’euro, di una trasmissione particolarmente intensa della stretta monetaria, con un ulteriore irrigidimento delle condizioni di offerta del credito».


**L’OPINIONE**

**“Gli amministratori delegati credono nell’AI generativa, ma ne sottolineano i profili etici. E per il 68% i progressi sui temi Esg non soddisfano stakeholder e azionisti”**

Nonostante uno scenario economico e geopolitico sempre più complesso e volatile, la fiducia degli amministratori delegati italiani sulle prospettive di crescita della propria azienda a tre anni è più alta rispetto alla media dei ceo a livello globale (80% contro 73%). È quanto emerge dalla ricerca “Ceo Outlook 2023” di Kpmg che dedica un focus al mercato italiano evidenziando altre differenze che contribuiscono ad aumentare l’ottimismo tra i nostri ceo: l’86% degli amministratori delegati italiani è fiducioso riguardo alle prospettive di crescita del proprio settore e l’84% lo è sulle prospettive di crescita del proprio Paese (contro il 78% a livello globale).

Differenze che secondo Mario Corti, senior partner di Kpmg in Italia, dipendono da alcune evidenze: «Le risposte degli amministratori delegati italiani sono probabilmente ancora influenzate dalla resilienza che le loro imprese hanno dimostrato nel post pandemia (Pil più 8% nel 2021 e più 3% nel 2022)». Non solo: «I dati sull’export dell’ultimo biennio denotano una capacità delle nostre aziende di saper “navigare” negli scenari della nuova globalizzazione che, come dimostrano le cronache di questi giorni, sono all’insegna di crisi permanenti. In più, è evidente che nei mercati internazionali c’è sempre voglia di prodotti di qualità made in Italy».

Tuttavia, il principale rischio per la crescita delle aziende nei prossimi tre anni riguarda l’incertezza politica (24%) che si riflette sul settore energetico. «In questo momento, a preoccupare di più gli amministratori delegati italiani è proprio il tema energia. La volatilità dei costi e la composizione tra le varie fonti, può avere un impatto rilevante su competitività e margini», puntualizza Corti.

Anche le tecnologie emergenti/disruptive (22%) come l’AI generativa preoccupano. E non poco: il 90% dei ceo italiani concorda sul fatto che rappresenti un’arma a doppio taglio perché da un lato può contribuire a segnalare gli attacchi informatici, dall’altro può fornire agli avversari nuove strategie di attacco (rispetto alla media globale pari all’82%). Però, solo il 18% dei ceo italiani dichiara di non essere preparato a un possibile attacco informatico rispetto al 27% dei ceo a livello globale. «Nel complesso, per uscire da questa fase di consapevolezza piuttosto indistinta bisogna prepararsi - spiega Corti - il primo step è quello di fare delle simulazioni per identificare i punti di debolezza su cui interveni-


**IL PERSONAGGIO**

**MARIO CORTI**

Senior partner di Kpmg: “In questo momento, a preoccupare di più gli amministratori delegati italiani, è il tema energia”

**MA IL PAESE RALLENTA**

Il Fondo monetario internazionale (Fmi), nel suo World Economic Outlook, taglia le stime di crescita globale al 3% nel 2023 dal 3,5% dello scorso anno e prevede un ulteriore rallentamento nel 2024 al 2,9%, ben al di sotto della media storica (2000-2019) del 3,8%. Anche la crescita nell’area euro frenerà dal 3,5% del 2022 allo 0,7% nel 2023, per risalire all’1,2% nel 2024. In particolare, l’Italia vedrà una fase di rallentamento più pronunciata di quanto si stimasse: il Pil è atteso in crescita dello 0,7% nel 2023 e 2024, ben lontano dal 3,7% registrato nel 2022.

re. Poi, nonostante oggi siano disponibili software che garantiscono livelli importanti di protezione, bisogna sempre ricordare che spesso le falle si nascondono nei dettagli dell’attività quotidiana (come le e-mail) e nell’errore umano. Quindi, è fondamentale fare un lavoro per sviluppare un livello adeguato di cultura cyber che sia diffuso e trasversale ai diversi livelli organizzativi».

Altro tema sensibile sono i criteri Esg su cui i top manager italiani dimostrano di essere più avanti rispetto alla media globale: l’82% afferma di aver pienamente integrato i criteri Esg nella propria attività come strumento per creare valore, rispetto al 69% a livello globale. E il 58% prevede di ottenere un rendimento significativo dai propri investimenti Esg entro tre/cinque anni, rispetto al 50% a livello globale. «Nel Dna delle nostre imprese, soprattutto di quelle familiari, c’è sempre stata storicamente una forte attenzione agli stakeholder ed al territorio. La sensazione è che tra i ceo delle aziende italiane ci sia stato un percorso di maturazione sui criteri Esg perché hanno compreso che non si tratta solo di un tema di compliance ma anche di un fattore di competitività - spiega Corti - I ceo italiani stanno registrando i primi benefici in termini di qualità di relazioni con i clienti o di reputazione, ma dovranno aspettare un po’ per avere il vero ritorno economico».

Altre differenze tra ceo italiani e stranieri emergono sul tema del lavoro. La ricerca rileva che il 100% dei nostri amministratori delegati si dichiara propenso a premiare i dipendenti che accetteranno di rientrare in ufficio rispetto all’87% registrato a livello globale. Mentre l’82% prevede un rientro al lavoro in ufficio entro tre anni per i dipendenti i cui ruoli sono tradizionalmente basati in ufficio (contro il 64% a livello globale). «Quando si parla di futuro del lavoro c’è ancora bisogno di trovare nuovi equilibri tra le aspettative dei leader e quelle delle nuove generazioni. Ma il lavoro non può essere solo da remoto perché è fatto di relazioni tra persone, scambi di idee che arricchiscono l’esperienza di ognuno di noi. Per questo motivo, c’è bisogno di progettare spazi secondo nuovi concept che superino l’idea di ufficio tradizionale. In questa prospettiva, hanno un ruolo importante i layout degli uffici. Detto questo, la centralità del lavoro in presenza, come relazione con i clienti e con i colleghi, non si può mettere in discussione», conclude Corti. - v.dc.